

INGHILTERRA, OPINIONE PUBBLICA TUTT'ALTRO CHE COMPATTA

Contro gli esperimenti choc i politici chiedono libertà di voto

ASSUNTINA MORRESI

Libertà di coscienza e di voto per i parlamentari, quando si decide su temi eticamente sensibili. L'hanno chiesta più di cento docenti universitari inglesi in una lettera al Times di Londra, in riferimento al prossimo voto alla Camera dei Comuni sul nuovo testo di legge che regolerà fecondazione in vitro e

ricerca sugli embrioni.

Un sostegno ampio e trasversale alle proteste parlamentari e ai tre ministri del governo Brown che minacciano di votare contro alcuni emendamenti della legge, rischiando le dimissioni. Escono finalmente allo scoperto tante perplessità e timori dell'opinione pubblica inglese, tutt'altro che compatta di fronte alle richieste spericolate - e talvolta

scientificamente poco fondate - delle lobbies della tecnoscienza. Figli programmati senza padre, bambini creati appositamente per fornire tessuti di ricambio a fratelli malati, embrioni misti uomo/animale: di fronte a queste possibili novità nella normativa che sta per essere varata, c'è chi ha alzato la voce per chiedere semplicemente la libertà di dire no nelle sedi istituzionali. È importante sottolineare che i 106 accademici firmatari della lettera non entrano nel merito delle singole questioni, sulle quali dichiarano con franchezza di non avere uniformità di giudizio: si limitano a chiedere che in Parlamento si possa votare liberamente, secondo coscienza. Può sembrare singolare che una richiesta del genere venga fatta proprio in Gran Bretagna, il Paese che vanta fra le più antiche istituzioni di democrazia liberale del mondo.

Il problema non nasce solo dalle regole parlamentari inglesi, che impediscono ai membri di un governo di votare contro la volontà dello stesso esecutivo di cui fanno parte. Se i tre

ministri reclamano a gran voce il diritto di votare secondo le proprie convinzioni personali su questioni tanto delicate quanto decisive per il futuro, l'obiettivo esplicito di una durissima lettera di protesta di 40 parlamentari è invece il comportamento tenuto dall'Hfea (la «Human Fertilisation and Embryology Authority»), ovvero l'authority inglese che amministra l'applicazione della legge su fecondazione in vitro e ricerca sugli embrioni. L'Hfea nei mesi scorsi ha infatti concesso la licenza a due gruppi di ricerca per la produzione

di embrioni ibridi uomo-animale, un esperimento vietato dalla legge tuttora in vigore: una forzatura, quindi, un via libera accompagnato dalle fanfare dei media internazionali e italiani, sempre pronti a esaltare le "magnifiche sorti e progressive" della scienza piuttosto che a verificare l'effettiva consistenza di ricerche tanto sponsorizzate.

Nella loro lettera, pubblicata giorni fa sul «Daily Telegraph», i 40 esprimono tutta la loro costernazione per quella che definiscono una «beffa» nei confronti del parlamento da parte dell'authority, «organismo non eletto che si sta pronunciando su tematiche che devono ancora essere considerate dalla Camera dei Comuni, democraticamente eletta». È «allarmante» secondo i parlamentari che l'authority abbia assecondato una parte della comunità scientifica senza aspettare il giudizio dei rappresentanti del popolo inglese.

Un dissenso pesante, quello pressoché simultaneo dei politici e degli accademici inglesi, che mostra quanto sia essenziale che su temi sensibili come la procreazione assistita e la ricerca scientifica si esprimano liberamente i Parlamentari, senza vincoli di partito o di organismi non rappresentativi. Dalla patria di Louise Brown - prima bambina concepita in provetta - e della pecora clonata Dolly una parte significativa della società sta chiedendo a gran voce un freno e una riflessione più attenta nella corsa alla manipolazione dell'umano. Che evidentemente non è così condivisa, né tantomeno inarrestabile.